

Un prof senza organi ma vivente

Il libro di Chiara Valerio. Nell'impegnativo "Il cuore non si vede" il docente Andrea Dileva ha la grazia di sopravvivere, sopravvivendo alla biologia, conquistando una vera indipendenza

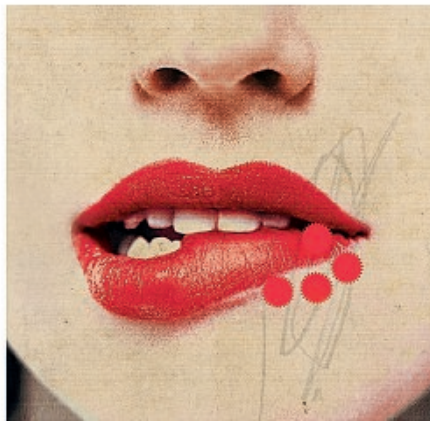
SILVANA GRASSO

Ecce homo: Andrea Dileva, professore di greco, un povero cristo che non sanguina né svena come il Cristo flagellato di Pilato. Eppure il suo corpo, integro per inganno di sensi, è mutilato, svuotato, nel petto non c'è più il cuore - «Una mattina, dopo sogni inquieti, si era svegliato senza il cuore» - e nemmeno i polmoni più ci sono, non se ne sente la metrica, la cassa armonica è in avaria mentre la toracica veglia fantasmi in transito d'organi muti, traghettati chissà dove, spariti nel muto consenso del corpo senza lasciare traccia, se non fosse che la sparizione del fegato, semioticamente o proditoriamente, ne intonaca di giallo la pelle e per ittero accende il faro sullo sconquasso di un corpo sventrato, oborto collo disposto a confessarsi, muta carcassa che fa eco alla confessione quasi a solfeggiarne il suo de profundis.

Chiara Valerio lo compone e scompone, lo seziona e disseziona, centellinata autopsia di squartamento e ricucitura nel suo impegnativo romanzo ("Il cuore non si vede", Einaudi).

Cercando, eziologicamente cercando, mistericamente cercando, disperatamente cercando, spie dell'esclusiva grazie al prof. Dileva concessa, non avere più gli organi, già in fuga silenziosa, come evasi di galera attenti anche al respiro. Espulsi in virtù d'un demone o d'un disio, non c'è più nulla nel cartoccio di pelle se non l'illusione d'organi vecchi, repellenti, sconsciati senza

**CHIARA VALERIO
IL CUORE NON SI VEDE**



Chiara Valerio in libreria con "Il cuore non si vede" (a fianco la copertina)

speranza di riabilitazione, cui Natura insensata delegò la vita: ottuso ingranaggio di aminoacidi, proteine, enzimi, magazzini di glicogeno, foresteria di vitamine, ferro, rame, robaccia guardata con sufficienza da chi senza d'essa non potrebbe sentenziare, filosofare, poetare, menestrellare, inventare, censire e recensire.

Nulla sotto quello scheletrino d'ossa, se non stalattiti e stalagmiti di viscere, frattaglie inodore, fantasmi di organi che furono anatomia merce ingombro. Di questa assenza non soffre l'uomo, da questa assenza sboccia l'uomo, timorosamente dapprima, arditamente poi come il colpevole recidivo di delitti.

Lo cerca nel Mito il prof. un esemplare, dio bestia uomo, che come lui sia stato rapinato di cuore, polmo-

ne, rene, fegato. Lo cerca invano, il Mito è proliferazione superfetazione eccesso, mai difetto, cent'occhi Argo, tre teste Cerbero, nove teste l'Idra, non fa testo nemmeno quel semidio Prometeo che visse solo di giorno senza fegato, ché un'aquila del suo se ne cibava.

Prende coraggio il professor di greco dal sapore dolce della menzogna senza cui nessuno sopravvive, uomo dio o semidio, è rassicurante la memoria delle occasioni perdute, non attristate da nessuna lebbra. È guadagno immane perdere occasioni quando si ha un corpo in ordine, con un cuore, un polmone e un fegato. Sopravvivere, sopravvivendo alla biologia, è la più grande indipendenza. Ma la hybris viene punita, dunque meglio fingersi frastornati, spaventati, pavidamente adot-

tando il "vitale" che è assai meno impegnativo del "vivente".

Molto ci piace questo prof. che non predica, non postula, non medita, non premedita, non s'avventura né si arrocca nel suo pensatoio come Socrate, Aristofane glielo ha insegnato come vanno a finire i pensatoi: fumo, rogo, fiamme, cenere.

Vagheggia il prof. un piccolo territorio, anche il suo corpo svuotato va bene, dove l'incerto sia più affidabile del certo, il dubbio più ferace della verità, la sottrazione più generosa dell'addizione e persino della moltiplicazione.

Ci piace leggere un libro impegnativo che da subito si denuncia, senza camuffamenti, ammiccamenti, infingimenti, spietato ma con grazia che, del rachitismo dell'essere umano, fa la sua ipotesi e la sua tesi, e ne postula la perfezione in un modello anatomico dove «tutti gli organi si incastravano perfettamente, la gabbia delle costole però andava adattata perché apparteneva a un modello di taglia diversa».

Se l'uomo è solo un corpo - ma lo è? - lo si può comporre, ricomporre, svitare e riavvitare, persino limandone le costole se la cassa toracica non le contiene. Esorcizzando la cabala delle interpretazioni, qui ci fermiamo, per evitare la lebbra del misticismo e del gurismo. Aspetto Chiara Valerio in Sicilia per una veloce verifica dei miei organi che spero di trovare dimezzati se non proprio scomparsi. Ma non tutti possiamo avere la fortuna del professor di greco Andrea Dileva. ●

Giovanni Pernice
l'architettura
di Palermo
e l'Arena Trianon

Un volume che racconta la figura di Giovanni Pernice, ingegnere e progettista in un periodo molto particolare per Palermo, contrassegnato dalle due guerre, dalle ricostruzioni, dal boom edilizio e dall'inizio della speculazione. Oggi, alle 17, verrà presentato il volume "Giovanni Pernice. L'arena Trianon e le altre opere" di Fabio Alfano, edito da Kalós, che fa parte della collana Profili d'arte. L'incontro si terrà a Palazzo Ajutamicristo, sede della Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Palermo. Saranno presenti, oltre al direttore editoriale di Kalós, Salvino Leone, la soprintendente Lina Bellanca, Renata Prescia (dipartimento di architettura dell'Università degli studi di Palermo), Silvana Lo Giudice della Soprintendenza e Gianfranco Tuzzolino (dipartimento di scienze umanistiche dell'Università degli studi di Palermo).

Partendo dall'opera più conosciuta di Giovanni Pernice, l'Arena Trianon, realizzata nel centro storico di Palermo tra il 1944 e il 1945, oggi nel degrado, nelle pagine del libro si analizzano gran parte dei progetti dell'ingegnere: dagli edifici residenziali agli arredi d'interni, dai villini agli esercizi commerciali, fino ai chioschi, tutte opere in cui emerge nettamente il "decoro" progettuale quale sua cifra stilistica in una fase di grande trasformazione dei linguaggi architettonici.



DAMIANI
HANDMADE IN ITALY SINCE 1934

ROLEX

BVLGARI

TUDOR

SALVINI
ITALIAN CONTEMPORARY JEWELRY

bliss
BY TELLY

CALDERONI
SINCE 1930

VENINI

BARI - BOLOGNA - CATANIA - FIUMICINO - LECCE - LUGANO - MALPENSA - MANTOVA - PADOVA - TAORMINA - TORINO

Rocca, l'unica catena italiana che, da oltre 200 anni, distribuisce e propone nelle sue boutique i più prestigiosi brand internazionali di gioielli e orologi nel rispetto delle concessioni concordate.